TORNA A SPLENDERE UN ALTRO CAPOLAVORO DI PIETRO VANNINI

di Stefano Papetti

Dopo aver provveduto al restauro della statua argentea di Sant'Emidio, i tecnici dell'Opificio delle Pietre Dure di Firenze hanno riportato al suo antico splendore un altro capolavoro dell'oreficeria ascolana del Quattrocento, il braccio-reliquiario di Sant'Emidio; l'opera è esposta sino al 30 settembre prossimo a Firenze con altri pregevoli capolavori (arazzi, tarsie, dipinti) sottoposti alle attente cure del prestigioso istituto di restauro. Sono dunque tornati a risplendere i preziosi metalli fusi e sbalzati cinque secoli addietro da quel Pietro Vannini nella cui bottega di via del Trivio si recavano aristocratici, ricchi mercanti e prelati d'alto rango per acquistare cinture, bottoni ed oggetti liturgici di grande magnificenza e di squisita fattura. Gli smalti traslucidi e le pietre preziose completavano con i loro colori rutilanti lo sfavillare dei metalli lavorati dal Vannini con straordinaria perizia; i costi elevati dei preziosi materiali e la loro incorruttibilità costituivano una attestazione di prestigio sociale ed economico destinata a perpetuarsi nei secoli ed ancora oggi testimoniano l'importanza e la vitalità dell'economia ascolana quattrocentesca.

Il braccio reliquiario, studiato per primo dal Bertaux nel suo fondamentale contributo alla conoscenza di Pietro Vannini, si erge su un alto basamento la cui foggia manifesta uno svolgimento su attardate linee gotiche che sembrano poco pertinenti alla supposta datazione del reliquiario, solitamente riferito al nono decennio del '400.

Il braccio terminante con la mano benedicente rivela, al contrario, un naturalismo ed una proporzione svolti in senso pienamente rinascimentale. Il piede polilobato è arricchito da motivi sbalzati che preparano l'innalzarsi del fusto esagonale, ornato da fiori in smalto bianco su fondo azzurro ed interrotto da un nodo con sei bottoni completati da smalti traslucidi raffiguranti Cristo, la Vergine, un Apostolo, S. Maria Maddalena, Sant'Emidio e S. Giovanni. Un largo basamento mistilineo sostiene il braccio del Santo, avvolto da un prezioso paramento in stoffa ricamata con motivi vegetali resi con la tecnica dello sbalzo e del cesello su lamina d'argento; il fitto intreccio vegetale, del tipo 'a foglie di prezzemolo', corrisponde ad una tipologia ornamentale assai apprezzata ad Ascoli che è possibile riscontrare anche sul prezioso corsetto indossato dalla Vergine nel polittico dipinto nel 1473 da Carlo Crivelli per la cattedrale. La mano benedicente ha la stessa impostazione di quella del Sant'Emidio d'argento e costituisce così un'ulteriore prova che i due capolavori uscirono dalla stessa bottega; il guanto che la ricopre attesta la dignità episcopale del Santo ed è ornata sul dorso da un prezioso topazio circondato da raffinati motivi sbalzati.

Il reliquario, alto complessivamente 87 centimetri, reca tre iscrizioni che tramandano il nome del committente ed aiutano a stabilire l'occasione in cui venne realizzato; alla base del fusto la scritta 'HOC OPUS FECIT FIERI DOMINUS IHOANNES PHILIPPI SAC.' chiarisce che il reliquiario si deve ad una munifica elargizione del sacerdote Giovanni di Filippo. Sul bordo del guanto corre un'altra iscrizione a caratteri gotici sul fondo in smalto azzurro dove si legge 'IESUS AUTEM TRANSIENS P.R.'; si tratta dell'inizio di un versetto tratto dal Vangelo di Luca (IV, 30) che recita per estero 'Iesus autem transiens per medium illorum ibat' (Gesù quindi se ne andava passando in mezzo a loro).

La scelta di questo passo evangelico è certamente da collegarsi agli avvenimenti politici della città, infatti compariva anche sulla campana della Libertas del Palazzo dei Capitani. Infine una terza iscrizione a caratteri gotici si staglia finemente sul bordo della manica e riporta l'inizio dell'annuncio a Maria (AVE MARIA); è la conferma che il reliquiario venne commissionato al Vannini in occasione della concessione alla città di Ascoli della Libertas Ecclesiastica da parte del pontefice Sisto IV; la notizia del gratificante riconoscimento papale si diffuse nel centro piceno il giorno dell'Annunciazione e pertanto questa festività mariana venne associata all'importante evento storico, come testimoniano anche i due dipinti dell'Alamanno (Ascoli, Pinacoteca) e di Carlo Crivelli (Londra, National Gallery) che celebrano la Libertas Ecclesiastica attraverso la rappresentazione dell'Annunciazione.

Costituisce parte integrante del reliquiario un gioiello aureo di forma circolare sul cui fondo raffigurante una città si staglia in rilievo una lupa il cui corpo è costituito da una grossa perla barocca, di forma irregolare; la tipologia di questo manufatto risale alla seconda metà del Cinquecento ed è pertanto da ritenere che sia stato donato come ex voto ed applicato in un secondo tempo al reliquiario del Vannini.

L'intervento di restauro recentemente operato a Firenze ha soprattutto mirato a restituire lucentezza e preziosità ai materiali con i quali il reliquiario è realizzato ed a consolidare le varie parti in cui è strutturato; dopo un accurato smontaggio, sono state rimosse al microscopio le ossidazioni prodottesi sull'argento e sul rame oltreché lo sporco e la cera accumulatasi nel corso dei secoli durante le funzioni liturgiche.

Presto il prezioso manufatto, raffinata testimonianza della fede e dell'arte ascolana del '400, tornerà ad Ascoli e ci auguriamo che ne sia resa possibile la visione ai molti turisti che annualmente visitano la città, perché essi trovino sempre nuovi ed avvincenti motivi culturali per ritornarvi. Questo intervento di restauro, riportando alla luce un'opera di grande importanza per lo studio dell'oreficeria rinascimentale, può costituire la base per una più consapevole e scientifica indagine dei molti oggetti liturgici ancora conservati nelle chiese dell'ascolano; seppure non sempre all'altezza dei capolavori del Vannini, i calici, i turiboli, le croci astili ed i reliquiari sparsi in un territorio molto esteso, lungo tutta la valle del Tronto, attestano la vitalità della produzione orafa ascolana e la perizia di artefici ancora in gran parte anonimi.